Dal Vangelo
secondo Giovanni

- II Domenica di Pasqua
  o della Divina Misericordia – 19 aprile
- Letture: Atti 2,42-47; Salmo 117;
  1Pietro 1,3-9; Giovanni 20,19-31

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

arteinchiesa

Parigi, Louvre: «Emmaus» secondo Paul Bril

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo». (Lc 24,13-16)
Probabilmente quando si parla delle opere raffiguranti l'episodio di Emmaus, custodite al Museo del Louvre di Parigi, il pensiero corre ai dipinti di Caravaggio, Tintoretto o Veronese trascurando, forse, il bellissimo quadro Paysage avec les pèlerins d'Emmaüs et allégorie des deux troupeaux del fiammingo Paul Bril. Il dipinto è esposto al secondo piano del Louvre nell'ala Richelieu e proviene dalla collezione privata di Luigi XIV che l'acquistò tra il 1661-1662 dal collezionista d'arte Everhard Jabach che, a sua volta, la ottenne dalla Galleria Ludovisi di Roma.
Paul Bril (Anversa 1554 – Roma 1626) nato da una famiglia di pittori di Breda, si trasferisce a Roma per raggiungere il fratello Matthijs ed entra in stretto contatto con l'Accademia dei bolognesi e con Annibale Carracci; qui affresca alcune sale del Vaticano con vivaci vedute paesistiche, e viene considerato il riferimento per l'apertura al nuovo gusto paesistico.
Le vedute di Bril, soprattutto i paesaggi con soggetti religiosi o tratti dalla mitologia classica, sono eseguiti con una tecnica di particolare finezza: la composizione è luminosa e ariosa. Il suo intenso rapporto con la natura è risolto con la ricchezza dell'elemento vegetale, rappresentato come struttura viva nella quale predominano alberi con spesse fronde rese rigogliose dalla luce radente. Attraverso un sapiente gioco di luci e l'utilizzo di una prospettiva tutta nuova, per l'epoca, Paul Bril nel suo Emmaus utilizza l'allegoria delle due greggi, poste su differenti piani prospettici, per raffigurare il bene (le pecore) e il male (le capre), i giusti e i malvagi che saranno giudicati e separati nel giorno del Giudizio finale. L'episodio di Emmaus è a destra, a metà altezza dell'impaginazione, si svolge su una terrazza sotto una tettoia ricoperta dalla vegetazione resa vivida da una particolare luminosità che cattura lo sguardo; la terrazza sovrasta una fonte di acqua, che simbolizza la Fonte di Vita che è Cristo, il Messia che si rivela ai Discepoli di Emmaus.

Giannamaria VILLATA

La Risurrezione illumina la storia

Il santo papa Giovanni Paolo II, istituì dall'anno 2001 la festa della Divina Misericordia da celebrarsi la prima Domenica dopo la S. Pasqua. Si tratta di una richiesta fatta da Gesù in una apparizione alla mistica polacca suor Faustina Kowalska nel 1931, proclamata santa dallo stesso papa Giovanni Paolo II.
Il giorno della festa della Divina Misericordia è concessa l'indulgenza plenaria alle consuete disposizioni: confessarsi, partecipare alla Messa, alla Comunione e recitare una preghiera con le intenzioni del Sommo Pontefice.
Questo è il testo dell'apparizione di Gesù a Santa Faustina: «Desidero che la prima domenica dopo Pasqua sia la festa della Mia Misericordia. Figlia Mia, parla a tutto il mondo della Mia incommensurabile Misericordia! L'Anima che in quel giorno si sarà confessata e comunicata, otterrà piena remissione di colpe e castighi. Desidero che questa festa si celebri solennemente in tutta la Chiesa… Alle tre del pomeriggio implora la Mia Misericordia specialmente per i peccatori, e sia pure per un breve momento immergiti nella Mia passione, particolarmente nel mio abbandono al momento della morte. In quell'ora non rifiuterò nulla all'anima che Mi prega per la Mia passione».
La preghiera di Colletta all'inizio della Messa ci richiama alla grande Misericordia di Dio che ci rigenera alla speranza di poter partecipare nella fede pasquale e nella carità delle opere al frutto della vita nuova del Cristo risorto. Le letture di questa Domenica presentano il modo liturgico di vivere la vita nuova in Cristo risorto. I discepoli sono riuniti insieme nel «giorno della Risurrezione» il giorno dopo il Sabato, e di nuovo otto giorni dopo, quando sarà presente anche Tommaso. Gesù si fa presente e vive in mezzo ai discepoli riuniti nel «giorno del Signore» e porta con sé i segni gloriosi della passione, le ferite con cui ha offerto la vita amando tutti gli uomini fino alla morte in Croce. Dal giorno del risorto, ogni domenica diventa per i credenti luogo spirituale e sacramento della sua presenza.
La Parola di Dio viene letta, e per opera dello Spirito Santo fa vivere nei presenti la vita stessa di Gesù. Inoltre la Santa Eucaristia fa partecipare il fedele all'«ultima cena» di Cristo, nella quale ha anticipato il suo sacrificio della morte in croce e della sua risurrezione. Per questo i fedeli «Non possono vivere senza l'Eucarestia», non ne possono fare a meno senza rinunciare alla vita divina. La richiesta di Gesù a Santa Faustina è un aiuto al cristiano, che umilmente si confessa e riceve l'Eucaristia, alla conversione e alla partecipazione di se stesso e della Chiesa all'unica offerta di Gesù per la salvezza dell'umanità.
Gesù risorto porta a noi la pace: «pace a voi» ripete più volte e con la pace dona alla Chiesa il mandato missionario: «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» e «Ricevete lo Spirito Santo» con cui la misericordia divina perdona i peccati. Il Risorto è presente quando due o più sono riuniti nel nome di Gesù, quando portano Gesù nella predicazione e nella testimonianza, quando trasmettono lo Spirito ai fratelli e rimettono i peccati.
La vita nuova comunicata dal Risorto oltre la pace porta la gioia. Gli Atti degli Apostoli, nell'intento di narrare la diffusione e la crescita della Chiesa descrivono la comunità primitiva con le caratteristiche di vera umanità e santità: «i fratelli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere». L'unione fraterna dice molto di quanto i fedeli si volevano bene e come non si possa essere di fatto fratelli se non ci si ama reciprocamente. L'amore fraterno è così necessario che se si è in lite con qualcuno si deve lasciare l'offerta Eucaristica fino a che non ci si è riconciliati.

Quest'anno, nella notte del sabato santo, siamo invitati ad accendere nelle nostre case un lume per richiamare il cero pasquale simbolo della luce di Cristo. «La risurrezione non cancella la storia passata ma la glorifica, la fa diventare 'luminosa' Essa mostra che la morte non è una sconfitta per Gesù, ma è una vittoria del suo amore generoso»

La misericordia di Dio ci richiama oltre che alla fraternità vera e di vita, all'insegnamento degli Apostoli che consiste non solo nel conoscere la Parola di Dio, ma anche nella spiegazione che la Chiesa ne dà, applicandola ed attualizzandola alla vita quotidiana.
Lo spezzare insieme il pane è il gesto con cui si indica l'Eucaristia che edifica la Chiesa nell'unione dei cuori in Cristo. I frutti dell'amore fraterno portano alla condivisione dei beni, vincendo la tendenza all'egoismo per cui nella comunità ecclesiale chi aveva di più metteva a disposizione secondo le necessità di ciascuno. Si viveva un poco di paradiso già in terra. Ancora oggi la carità e il servizio di volontariato sono espressioni dell' offerta di sé e di condivisione di quanto gratuitamente abbiamo ricevuto dalla misericordia divina.
Nella Chiesa dei primi secoli vi erano molte richieste di partecipazione alla vita cristiana anche durante le terribili persecuzioni, perché vi era nella vita dei cristiano qualcosa di totalmente nuovo. Osservando come le comunità cristiane vivevano, alcuni esclamavano: «guarda come si vogliono bene!». La celebrazione pasquale deve far crescere il cristiano nell' amore reciproco e nel distacco dai propri beni, specialmente se superflui.

Il Vangelo ci fa vivere la difficoltà dei discepoli a comprendere e vivere la fede nella Risurrezione e Tommaso senza mezzi termini chiede di «vedere» Gesù risorto, toccando con mano i segni della passione: le membra forate dai chiodi ed il costato. Sembra una cosa impossibile da realizzarsi, invece Gesù acconsente. Appare la Domenica seguente e offre a Tommaso e ai presenti la possibilità di vederlo risorto, con tutta la sofferenza che aveva ricevuto. La risurrezione non cancella la storia passata ma la glorifica, la fa diventare «luminosa». Essa mostra che la morte non è una sconfitta per Gesù, ma è una vittoria meravigliosa del suo amore generoso. Gesù si è consegnato alla morte per noi, ottenendo la vittoria sulla morte, cambiandone il senso e trasformandola da segno di rottura e di divisione in evento di unione e di alleanza nuova. Nell'Ultima Cena aveva detto: «Questo è il mio sangue dell'alleanza» (Mt. 21, 28).
All'invito di Gesù a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel costato; e non essere più incredulo ma credente!». il discepolo risponde con una perfetta dichiarazione di fede: «Mio Signore e mio Dio». Riconosce la vera divinità di Gesù.
La fede è indispensabile per essere beati e il Vangelo è stato scritto: «perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome». Più che la fede è Gesù stesso che ci dona la vita, ma per attingere a Gesù che è la nostra vita abbiamo bisogno della fede, che è «molto più preziosa dell'oro». «Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede»(1Pt. 1,4-5).
In questa domenica siamo invitati a proclamare la nostra fede e a riconoscere il suo straordinario valore. È sorgente di pace, gioia, amore e soprattutto di unione personale con Gesù risorto nella vita nuova ed eterna.

mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI
Vescovo emerito di Susa

La Liturgia

Annuncio pasquale anche a casa

Non potendo radunarci per celebrare la Veglia Pasquale, non mancano altre possibilità per celebrare comunque la Pasqua del Signore: possiamo unirci spiritualmente ad una Veglia trasmessa in video, senza concorso di popolo; possiamo celebrare una piccola veglia familiare, là dove è possibile; possiamo meditarne personalmente la ricchezza spirituale.
Nel primo caso, si tratta di accettare una celebrazione meno solenne, senza liturgia del fuoco e senza processione del cero, senza litanie dei santi e senza liturgia battesimale. Nel secondo caso, ci si potrà far aiutare da sussidi disponibili sul sito diocesano. Nel terzo caso, quello della meditazione personale, possiamo cercare di rafforzare la consapevolezza del mistero celebrato approfondendone i contenuti. A questo scopo, ecco un piccolo spunto di riflessione sull'annuncio pasquale, il cosiddetto Exsultet. Il «Preconio» o annuncio pasquale, detto anche Exsultet (dall'incipit dell'Inno) era anticamente chiamato «Laus cerei», lode del cero. Il canto trova nel binomio notte/luce la cifra maggiormente espressiva per descrivere gli eventi decisivi della storia della salvezza. A partire dal compimento pasquale (o meglio, dall'esultanza cosmica che ne scaturisce) vengono rievocate le notti «rappresentative» della vicenda umana: la notte della «colpa antica» per mano di Adamo, la notte della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, la «notte veramente gloriosa in cui Cristo risorge vincitore dal sepolcro». Dio ha fatto rispendere la sua luce salvifica in tutte le notti della storia, ricapitolandole nella notte pasquale di Cristo. La forza celebrativa di questo Inno consiste nel farci rivivere ognuna delle suddette notti come un memoriale, ossia nel «qui e ora» della liturgia, quando la Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, offre il sacrificio della lode nella notte pasquale.
Il Preconio è un invito all'esultanza, alla lode, alla gioia nella contemplazione dei frutti della vera Pasqua: «il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti; dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace». Attraversato da immagini sensoriali suggestive in cui la sorgente luminosa del cero produce l'esperienza olfattiva di un gradevole profumo che si dissolve nuovamente come luce nel firmamento, l'Annuncio pasquale si conclude con la dossologia. Nel presentare la figura cristologica della «Stella del mattino che non conosce tramonto», l'Exsultet non solo dà compimento alla simbolica della luce, ma apre la preghiera della Chiesa ad una prospettiva escatologica: si prega perché la Stella del mattino, al suo ritorno, «trovi acceso» questo cero. Vengono in mente le vergini sagge della parabola matteana che «insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi» (Mt 25,4). Se ci lasceremo convertire da questo «segno inestimabile di bontà», se ci lasceremo attraversare il cuore da questa «immensità di Amore», daremo anche massima espressività alla simbolica esistenziale rappresentata dal cero (che rimanda anche a quello ricevuto il giorno del nostro battesimo): nelle notti oscure della prova, della sofferenza, della tentazione e dell'incertezza la nostra lampada «risplenda di luce inestinguibile, salga come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo» perché Colui che è risuscitato dai morti «fa risplendere su tutti la sua luce serena».

Viviana MARTINEZ